

ORIZZONTI

IMMAGINARE LA CITTÀ/1

Orti botanici, parchi attrezzati, asili, studi tv: ecco come gli abitanti del palazzo lungo 1 chilometro s'immaginano la sua trasformazione. In un libro-laboratorio i risultati di un anno di lavoro tra artisti, architetti e inquilini

■ di Francesca De Sanctis

Corviale Beach il mare in terrazza

U

na massa compatta, grigia, una lungo serpente di cemento. Da lontano Corviale appare così, come un monumento mastodontico. Diciamo pure osceno. Accorciando la distanza lo sguardo si concentra sui dettagli: gli intagli diagonali di Nicola Carrino, le finestre che si aprono una dopo l'altra sulle facciate monocrome, dentro i piccoli tagli degli appartamenti, il disordine. Corviale è un edificio lungo quasi un chilometro, abitato da circa seimila persone. Sono passati 31 anni da quando fu progettato e da allora di questo «mostro» immerso in una campagna romana ancora intatta ne hanno dette di tutti i colori: per alcuni è un «eco-mostro» da abbattere (soprattutto per la destra che vede in Corviale un simbolo di edilizia popolare di sinistra), per altri un monumento di architettura modernista.

In pochi però si sono posti il problema di come elaborare una nuova immagine del quartiere e quindi di come distruggere la visione stereotipata dell'edificio, considerato un simbolo negativo della periferia. Lo hanno fatto due enti privati, Osservatorio Nomade e Fondazione Adriano Olivetti, che insieme al Dipartimento XIX del Comune di Roma hanno «immaginato Corviale», dando vita ad un «esperimento» basato su una modalità diversa dal solito di intervenire sulla città contemporanea. Un gruppo di artisti, architetti, musicisti ha «abitato» Corviale per circa un anno (scegliendo uno degli appartamenti come base per le loro riunioni) e coinvolgendo gli abitanti stessi ha cercato di individuare le potenzialità del quartiere, ripensandolo tenendo ben presente la nozione di «spazio pubblico» e quindi elaborando un progetto per quest'area interessata da un ampio programma di riqualificazione (Programma di Recupero Urbano). Quello che è accaduto dentro e fuori le mura del «mostro» è ben spiegato in un libro edito da Bruno Mondadori: *Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, a cura di Flaminia Gennari Santori e Bartolomeo Pietromarchi (pagine 190, euro 20,00). Un libro-laboratorio, pieno di fotografie, grafici, testimonianze di artisti e architetti, disegni... un laboratorio, appunto, multidisciplinare. Che è esattamente quello che è nato dentro Corviale. Il libro verrà presentato questa sera alle ore 19 a Roma, sulla Terrazza della Fondazione Olivetti, da Luigi Nieri (assessore al Bilancio della Regione Lazio), Stefano Catucci (Università di Camerino), Maria Immacolata Macioti (Università La Sapienza), Francesco Cellini (Università Roma Tre) e dai curatori.

Idee e progetti, per il riscatto della vita e dell'immagine dell'edificio, elaborati da un gruppo guidato da Osservatorio Nomade e dalla Fondazione Olivetti

Intanto spieghiamo subito che «il lungo serpente di cemento» progettato da Mario Fiorentino nel 1972 e terminato dieci anni dopo è di proprietà dell'Ater (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale, ex Istituto Autonomo Case Popolari). Dunque, è soprattutto un grande contenitore di storie, di persone. Dal punto di incontro tra i desideri delle famiglie e le ipotesi per la trasformazione dell'edificio nasce *Immaginare Corviale*. Ovvero un progetto su come lo spazio pubblico viene vissuto, ricordato, immaginato e trasformato e un esperimento produttivo che mette insieme pratiche di progettazione partecipata e di produzione artistica e multimediale. «È comunque difficile - scrive Stefano Catucci - immaginare che il palazzo, anche vissuto in maniera diversa, possa superare quella condizione di emergenza continua che gli è stata assegnata dal progetto e che richiede sempre nuove forme di controllo, investimento, gestione. È ipotizzabile, allora, che ogni proposta sul futuro di Corviale debba tener conto dell'emergenza come di un elemento costitutivo dell'edificio, senza illudersi di poter aggirare l'ostacolo o di potervi porre rimedio in maniera duratura».

Osservatorio Nomade, che ha come punto di rife-



L'edificio del Corviale in una elaborazione grafica tratta dal volume «Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale» (Bruno Mondadori)

rimiento il gruppo Stalker, è un progetto transdisciplinare di ricerca che grazie al lavoro degli artisti porta alla luce elementi a volte anche inaspettati di Corviale. Può succedere quando si lavora attraverso laboratori sulla memoria, incontri con le famiglie che mettano in luce usi possibili dell'edificio, documentazioni a metà tra il video d'arte e il documentario. I destinatari? Soprattutto gli abitanti, invitati e coinvolti a condividere le idee. E i risultati sembrano essere molto interessanti.

Il progetto di Mario Fiorentino, per esempio, prevedeva un quarto piano dell'edificio libero, all'interno del quale dovevano essere distribuiti i servizi pubblici (negozi e studi professionali), ma i servizi non sono mai arrivati e dieci anni dopo sono iniziate le prime occupazioni abusive (soprattutto da parte dei figli degli inquilini assegnatari). Durante uno workshop (realizzato in collaborazione con la Penn State University) gli occupanti hanno dimostrato di essere disponibili a dividere il piano in spazi privati, privati-condivisi e pubblici. Oggi il quarto piano - quasi interamente occupato da abitazioni - è una realtà consolidata tanto che il Contratto di quartiere ne prevede la sanatoria del cambiamento d'uso da servizi in abitazioni. In questo caso lo spazio condiviso è diventato una potenzialità. E di esempi di «trasformazione» se ne possono fare tanti altri. Consideriamo il caso degli Orti urbani: una fascia di terra di 800 metri che scorre parallela all'edificio. Ben 37 persone hanno coltivato in modo autogestito quest'area secondo le proprie esigenze e la proposta del progetto, scaturita sempre durante il workshop, è stata quella di costituire un unico ciclo produttivo, raggruppando le varie esperienze e ponendo fine in questo modo alla situazione di degrado in cui versano alcuni orti. Queste due proposte - il 4° piano libero e gli orti botanici - sono già in via di attuazione.

Per ora rimane un progetto su carta, invece, *Corviale Beach*, come la chiamano i ragazzi di Corviale. È la terrazza in cima all'edificio: una «spiaggia bianca» senza panorama, un labirinto di ferri da scavalcare tra foreste di parabole e antenne televisive. «Il tetto è una zona di scarto dove si potrebbero collocare pannelli fotovoltaici per rendere l'edificio autosufficiente dal punto di vista energetico o cartelloni pubblicitari che potrebbero contribuire a sostenere i costi di gestione

di Corviale - scrive Francesco Careri -. Sul terrazzo potrebbe trovare luogo un parco attrezzato con giardini artificiali e un asilo, come nel caso dell'Unità di abitazione di Marsiglia. Il workshop ha affrontato anche il tema della «verticalizzazione», ovvero la suddivisione della stecca in tanti condomini verticali, una scelta che va contro la natura orizzontale del progetto, ma che di fatto è già stata in parte attuata attraverso i cancelli che bloccano la continuità dei percorsi tra i lotti».

Video, sperimentazioni e una lunga serie di incontri con le famiglie. Una tv di «palazzo» per conoscersi e far sentire la propria voce

PROGETTI Tra gli interventi della Fondazione Olivetti anche quello nel Centro dell'Ospedale S.Spirito di Roma
Arte in rianimazione, e la bellezza sfida la morte

stituzioni e diritto, cultura e economia, arte, architettura, urbanistica. Le discipline si mescolano e la Fondazione Adriano Olivetti aggiunge sempre nuovi progetti nel lungo elenco di attività che svolge dal 1962, anno in cui è stata costituita. Attività, dunque ricerche, studi, convegni, laboratori. Il progetto *Immaginare Corviale*, illustrato nel libro pubblicato dalla casa editrice Bruno Mondadori, fa parte di un percorso di promozione sociale che la Fondazione porta avanti insieme alle amministrazioni locali e alle Fondazioni italiane e straniere; insieme, di volta in volta, producono ricerche e programmi pluriennali focalizzati sull'incontro tra arte e società in Italia. Insieme al progetto nato attorno a Corviale, per esempio, è stato adottato il programma *Nuovi committenti*, che permette a chiunque di commissionare un'opera d'arte che risponda

È stato perfino realizzato un esperimento concreto di laboratorio di quartiere, *Corviale Network*, il cui scopo era quello di dare vita ad un'immagine «immediatica» contro quella mediatica consolidata. «Il progetto della televisione è partito dall'ipotesi di una *teletreet* che trasmettesse attraverso un'antenna posta sul tetto di Corviale - scrivono Michela Franzoso, Andrea Bassi e Giorgio D'Ambrosio -. Con la collaborazione di circa venti abitanti, sono iniziate le riprese finalizzate alla produzione di 120 minuti di programmazione articolati in un palinsesto con programmi di informazione, approfondimento e intrattenimento. *Corviale Network* è andata in onda su Roma Uno, emittente locale di notizie che trasmette anche sul satellite, in otto puntate settimanali di quindici minuti, spesso replicate». Lo spazio nel palinsesto di Roma Uno ha trasformato Corviale Network in uno strumento di «riscatto» dell'immagine del quartiere. La città, in fondo, dovrebbe essere fatta ad arte, cioè ideata per adattare l'ambiente alle persone, e non il contrario come è sempre avvenuto.

EX LIBRIS

Più sono di sinistra più abitano in centro

Gino & Michele
«Anche le formiche...»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Costituzione & furia d'Elefante

Westminster alle vongole. «Tutti sanno che un premier capace di sciogliere le Camere, nominare e revocare i ministri, non è un attentato alla democrazia, è il modello Westminster, quello che governa la più antica democrazia del mondo». Venia per il lungo frammento di elefantino pensiero tratto dal *Foglio* di ieri l'altro, vergato dall'Elefantino in persona, alias Giuliano Ferrara. Ebbene «tutti sanno», sentenza l'Elefante. Senza avvedersi e sospettare - eppur gli è stato detto e ripetuto! - che quel che lui presume è una sciocchezza. Una castroneria evidente. Infatti non esiste, né può esistere, il «modello Westminster» che lui sogna. Non esiste, perché proprio in Inghilterra il potere di sciogliere la Camera (bassa) compete unicamente alla Corona. Stante che anche lì, come in ogni modello parlamentare, il governo riceve la fiducia in Parlamento, e lì si forma. E il premier non è punto oggetto di elezione diretta, malgrado il maggioritario, che è solo *tecnica elettorale e non vincolo costituzionale*. Talché quando va sotto coi numeri, ha solo la facoltà di chiedere lo scioglimento, di cui fissa la data eventualmente. Ma la fissa solo se The Queen o The King approvano quella richiesta, non essendoci altra maggioranza disponibile. È accaduto svariate volte in Gran Bretagna e clamoroso fu il caso del 1924, quando il Re conferì tre incarichi diversi, prima a un conservatore, poi a un laburista e poi a un liberale. Scontrandosi col Labour che invocava le elezioni. Lo stesso vale per tutte le democrazie parlamentari conosciute, salvo che per la Francia, dove a sciogliere è il Presidente. Ma in quel caso siamo in regime semipresidenziale, sistema controverso e bicefalo che a ragione i socialisti francesi vogliono abolire, tramite referendum. Gli Usa? Lì il Presidente non scioglie un bel nulla, e si tiene magari un congresso ostile, che può anche azzeccarlo. Unica eccezione, Israele. Subito cancellata. Poiché tra premier eletto direttamente e Knesset v'erano tali conflitti, da far abolire il «premierato». Ircocervo autoritario e truffaldino a misura di Berlusconi, nonché vulnus al *mandato libero e non commissario* dei deputati (senno il Parlamento sarebbe un soviet «rousssoiano» con relativo demagogico e potere di ricatto sugli eletti). In conclusione, «tutti sanno» che l'Elefante non sa granché di certe cose, benché pontifichi e barrisca. E tutti sanno che il «premierato» è una boiata. Idem per il «Sindaco d'Italia» *et similia*. Dolenti, ma su questo non ci si muove da Elefanti....

f.d.s.